

## Il gioco della sinistra **Welby, scudo umano per proteggere Prodi**

di **ANTONIO SOCCI**

Il "caso Welby", amplificato dai Radicali in queste settimane, ha spostato i riflettori dell'opinione pubblica dall'agonia del governo all'agonia del povero Piergiorgio. Il crollo di consensi e d'immagine di Prodi e le divisioni della maggioranza sono entrate in un cono d'ombra.

Ma quanto sia grave la situazione del governo - tenuto in vita artificialmente (dai senatori a vita) per l'approvazione della Finanziaria - lo ha riconosciuto il più acceso sostenitore del professore bolognese: Eugenio Scalfari, (...)

(...) che è l'altro "giapponese" di Prodi (fu Pannella a definirsi così per primo). Nel suo editoriale sulla Repubblica di ieri, il bollettino medico del governo è parso disperato. A proposito della Finanziaria Scalfari esorta a stendere un pietoso velo anziché «continuare a tormentarsi e a tormentare enunciandone gli errori, le manchevolezze, le esitazioni e gli estenuanti negoziati», per non dire dell'«inspiegabile errore del condono dei reati contabili».

Sul crollo di consensi perfino il fondatore di Repubblica è perentorio: «Non c'è dubbio che la maggioranza del corpo elettorale permane tuttora in una fase di dispetto, disincanto, avversione sfiducia nei confronti del centrosinistra, mentre nella stessa maggioranza la compattezza emerge soltanto al momento del voto parlamentare, salvo il ritorno pressoché immediato alle divergenze e alla rissosità interna tra i partiti e dentro i partiti». Se non accade il miracolo di un repentino cambiamento, secondo Scalfari, «il centrosinistra può implodere» o comunque «si aprirà una fase di galleggiamento e di sfarinamento in cui il peggio possibile diventerà probabile». Ovvero la defenestrazione di Prodi.

## **La tentazione della dittatura**

Da acceso tifoso del premier, il fondatore di Repubblica sostiene che l'«errore» più pericoloso sarebbe proprio quello di «attribuire a Romano Prodi» la responsabilità del disastro e «progettare una qualsiasi "exit strategy" dall'attuale presidente del Consiglio». A questa voglia di buttare dalla finestra, a fine anno, Prodi, voglia che serpeggia nell'Unione, Scalfari contrappone la sua fantastica strategia: nominare Prodi "dittatore". Sì, Scalfari dice testualmente così: «Qui si tratta di dare a Cesare non il consolato, ma la dittatura. Per salvare la res publica dallo sfarinamento e dal dominio delle lobies... C'è bisogno d'un capo forte con un'agenda politica che colga l'essenziale e lo faccia tradurre in atti da collaboratori intelligenti e ubbidienti».

Naturalmente Scalfari intende dire "dittatore" solo in riferimento alla sgangherata alleanza di centrosinistra e alle sue risse, ma quell'espressione suona comunque inquietante. Quasi una reminiscenza di quanto lo stesso Scalfari andava scrivendo da giovane, inneggiando su "Roma Fascista" a Mussolini: «Noi vogliamo fare del Partito la corporazione dello Spirito, simile a quella "Decima Corporazione" delineata da D'Annunzio. Noi siamo pronti a marciare, a costo di qualsiasi sacrificio, contro tutti coloro che tentano di fare mercimonio della nostra passione e della nostra fede. E ancora oggi è la stessa voce del Capo che ci guida e ci adita le mete da attingere».

## **La lezione della storia**

Ieri come oggi ci vuole la dittatura di un Capo per risolvere tutti i problemi e soprattutto per far fuori tutte le divisioni e le fronde? È diver-

tente e istruttivo questo tuffo nella storia. L'articolo scalfariano che ho citato uscì col titolo "Aristocrazia" su "Roma fascista" il 16 luglio 1942. La guerra andava maluccio, dentro il Partito cominciavano i mugugni su Mussolini. Qualcuno cominciava a immaginare una "exit strategy" dal Duce. I giovani, fra cui Scalfari, esibivano invece la

loro devozione al Capo.

Infatti quell'anno, viste le lotte interne al partito, Mussolini aveva voluto come segretario del Pnf proprio un giovane, Aldo Vidussoni, perché le nuove leve pendevano dalle sue labbra. Erano i più fidati (e i più fanatici). Il Duce non si fidava dei vecchi fascisti della prima ora come Farinacci che potevano metterlo in discussione. Li metteva da parte. La rivista di Farinacci subì anche dei sequestri.

Vidussoni, a nome di Mussolini, gli rimproverava certe posizioni critiche.

Questa situazione non sfuggiva al giovane e ambizioso Scalfari, il quale il 10 dicembre 1942 pubblicò un nuovo tuonante editoriale: "L'ora del Partito - Clima nuovo". Dopo aver elogiato il nuovo segretario Vidussoni, a nome dei giovani «confermati dalla voce del Capo» proclama: «Il Partito Nazionale Fascista deve oggi soprattutto essere in linea per la resistenza e la vittoria», «fra questi noi vogliamo essere in prima linea». Ma poi denuncia la zavorra rappresentata dai vecchi, sistemati in posizioni di potere.

## **La rabbia di Farinacci**

Farinacci legge e s'inbufalisce. Già è duro per lui sentirsi isolato e tenuto sotto tiro da Mussolini, ma sentire attaccare i vecchi dall'ultimo arrivato, sul giornale dei giovani fascisti, è troppo. Così il 21 dicembre 1942 da Cremona verga una replica fiammeg-